

INTERVISTA SEDUCENTE E «SCRITTA» COL PRETE ROSSO

Antonio Vivaldi

di **Raffaele Mellace**

È un'intervista a Vivaldi il nuovo libro di Federico Sardelli. Poiché tuttavia nemmeno a un campione dell'esecuzione storicamente informata è concesso di sedersi al Caffè Florian col Prete rosso, le domande avvengono per interposto spartito. È infatti l'immane, preziosissima raccolta dei manoscritti autografi vivaldiani, in gran parte nel Fondo Foà Giordano alla Biblioteca universitaria di Torino, a venir interrogata con intelligenza e cocciutaggine da detective, per ricavarne «un distillato degli usi vivaldiani relativi ai principali aspetti del far musica». L'intento dichiarato è sottrarre le opere della vera star della Early Music all'appropriazione indebita dell'attualizzazione a tutti i costi, quel penoso "ba-rock" che finisce per fare di Vivaldi, e di tanto Cinque e Seicento, un'improbabile anticipazione del New Age.

Dalle pagine del libro, dalla quantità generosissima di esempi musicali autografi (vera gioia per gli occhi) che lo costellano, è invece il compositore stesso a parlare. Tutti esemplificazioni del discorso di Sardelli, che parla sì di questioni tecniche, ma con tale naturalezza da far entrare il lettore nel discorso, guidandolo per mano; al solito, in prosa piana, piacevole e precisa, di grande bellezza. La scrittura vivaldiana confida così a ogni passo segreti significativi in quel «processo di progressivo avvicinamento» a un'esecuzione autentica, corrispondente a intenzioni e usi dell'autore. Si scopre così che i crescendo, benché non scritti esplicitamente, sono "calamitati" dalla scrittura stessa; che più in generale l'assenza di dinamiche nella musica barocca è un mito da sfatare; che vi è una differenza sottile ma importante tra segni simili co-

me i punti tondeggianti e i "chiodi"; che la pagina pullula spesso di indicazioni, accurate («con l'arco attaccato alle corde») o scherzose («per li coglioni»).

A libro chiuso, Vivaldi lo si ascolta meglio. Si coglieranno le infiltrazioni dello stile francese; la propensione per le mezze tinte, che privilegia i Largo e i Larghetto ai più posati Adagio; la fantasia timbrica sfrenata; la valorizzazione d'un parco strumenti vasto e singolare. Ma si sarà acquisita anche una consapevolezza profonda delle dinamiche del laboratorio vivaldiano, in cui paradossalmente un'edizione a stampa è infinitamente più inaffidabile d'un manoscritto: infestata da errori d'ogni sorta ed esposta alla pirateria la prima, compilato spesso da copisti di fiducia se non dall'autore stesso, che si era costruito un redditizio archivio domestico, il secondo.

Interrogare tali manoscritti si rivela allora operazione affascinante, perché il segno grafico, indagato persino sotto le rasure, si fa eloquente e tre secoli dopo elargisce ancora, generoso, indicazioni puntuali su come rendere questa musica con autenticità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Sardelli

Vivaldi secondo Vivaldi.

Dentro i suoi manoscritti

Il Saggiatore, pagg. 326, € 26